

SAN LORENZO

La presenza francescana a Bibbiena

Gli ambienti dei religiosi

Il complesso francescano di San Lorenzo in Bibbiena è uno dei siti dell'Ordine più importanti in quell'ambito territoriale della diocesi aretina che è il quadrante di confine con la Chiesa fiesolana, cioè l'Alto Casentino. Purtroppo sacrificato dalla penuria di vocazioni, geograficamente svantaggiato dalla presenza della ben più importante La Verna, il convento aspetta di trovare finalmente nuovo utilizzo, nuovo senso, nuova vocazione. Tanto per stare in tema.

Per comprendere le vicende anche storiche di San Lorenzo occorre proprio rapportarsi al luogo nel quale il Santo assisiense ricevette le Stigmate, il Sacro monte de La Verna. Entrambi i siti francescani, dopo un iniziale momento fondativo vissero tempi di progressivo accrescimento, identificabili in particolare in due precisi frangenti; entrambi i siti francescani dipendono l'uno dall'altro nelle fortune, come nel declino di quello che in particolare qui ci interessa.

Per comprendere il valore non solo storico di San Lorenzo a Bibbiena si deve considerare La Verna, e per semplificare il tutto ricorrendo ad un paragone che -essendone ancora in essere la relazione- evidenzia un dato assolutamente non di secondaria importanza rispetto a quello in sé religioso nell'insieme del nostro racconto: l'Economia, Camaldoli e La Mausolea.

È, storicamente, questa maestosa fattoria al piano la fonte del sostentamento del monastero e, più, dell'Eremo a monte: la doppia realtà romualdina è sita ad alta quota, alla chiusa di una valle dove le coltivazioni non resistono al clima e non beneficiano di sufficiente illuminazione solare. A Camaldoli non cresce niente o poco, da Camaldoli i monaci di Camaldoli non potevano aspettarsi di trarre il cibo necessario al mantenimento dell'intera comunità; La Mausolea dunque era ed è il cuore economico e funzionale del monastero storico. Potremmo dire che, senza la fattoria giù, senza la grande tenuta con i suoi campi, il resto su non potrebbe resistere, esistere.

Idem La Verna con San Lorenzo: seppur sia vero che i primi frati della comunità religiosa bibbienesee provenissero dal Sacro monte, è altrettanto vero come su, nella roccia esposta a venti e rigidi sbalzi di temperature, non ci fosse né spazio, né terreno adatto per poter coltivare il necessario a sfamare vita natural durante l'intero convento; degli orti, alla base del Sasso spicco, ci sono, ma di per sé non sufficienti. La Verna dunque necessitava di strutture "di servizio", di avamposti nella

“civiltà” i quali in realtà, nella logica ovviamente del tempo passato, non dell’età consumista e del facile reperimento del cibo, non erano affatto di secondo livello rispetto alla -per così dire- casa madre, più di rappresentanza che di sostanza: La Verna era famosa, San Lorenzo importante. Questo, potremmo dire, il rapporto di dipendenza e la singolare scala gerarchica dei due siti.

I benefici di immagine generati da La Verna ricadevano sui suffraganei circostanti, le capacità produttive e catalizzatrici dei conventi circostanti erano essenziali al mantenimento de La Verna: i pellegrini andavano su, ma era giù che si giocava la reale partita. Bibbiena rappresentava un abitato strategico e di tutto rispetto, un paese ricco grazie alle coltivazioni della piana alluvionale ai suoi piedi, prestigiosamente abitato da nobili ed insigni famiglie: più ed oltre che vocazioni si potevano lì intercettare risorse altre, far muovere o generare interessi. A Bibbiena si doveva mettere radici e San Lorenzo sarebbe servito a quello. Per le comodità dei frati in viaggio verso La Verna, per i pellegrini, per i bisognosi, e per i bisogni dell’Ordine si fondò dunque un ospizio.

Prima di addentrarci nell’edificio sacro si deve guardare al convento: capita spessissimo di trascurare vuoi anche comprensibilmente quei complessi che in realtà danno ragion d’essere alla chiesa stessa, perché quelli poveri di opere d’Arte tanto significative rispetto alle casomai limitrofe basiliche, a meno che non si parli del Cenacolo di Santa Maria delle Grazie a Milano. Eppure a pensarci una chiesa esiste in quanto servente i bisogni spirituali di una comunità. Senza popolo la chiesa edificio non ha senso. Il convento dunque precede la chiesa in termini di gerarchica necessità: c’è il convento, quindi serve la chiesa. Che poi si dedichino maggiori energie alla decorazione della casa di Dio, piuttosto che delle celle degli umili frati, è ovvio e naturale, salvo che non siamo in quelle dell’Angelico in San Marco a Firenze.

Consideriamo per un istante l’urbanistica di Bibbiena: il borgo, da un originario nucleo difensivo-castellare di controllo territoriale identificabile nel binomio torre-chiesa (Palazzo Tarlati-Propositura), lì dove fino alle distruzioni fiorentine del 1509 era il grande cassero del potente già vescovo aretino, si era nel profondo Medioevo espanso in forma rettangolare lungo le tre direttrici viarie Camaiani-Borghi-Franceschi, nell’unica parte pianeggiante del colle; gli edifici sorti appena fuori le difese dell’abitato costrinsero gioco-forza ad un progressivo ampliamento del circuito murario, con quell’addizione che -seguendo l’andamento delle strade, facendo spartiacque la trasversale Via Dovizi- potremmo identificare nell’area del pendio discendente verso la curva Via Guidi. I resti di quel *limes* alto-medievale sono oggi inglobati nelle palazzine d’epoca successiva, ne sono largamente l’anima, il fondamento.

Un oratorio in luogo dell'odierna San Lorenzo già c'era prima dell'arrivo dei Francescani, detto "Della scala" (interessante indizio di viabilità e di conformazione del territorio, perché se c'è una scala c'è un accesso e se c'è una scala il terreno doveva andare giù abbastanza ripido), in un angolo di paese che se non era parte di quell'agro appena *extra-moenia*, comunque risultava a ridosso delle mura stesse dell'abitato (visibili lungo il tratto di Via Garibaldi davanti all'Istituto "Fermi"), nell'ampliamento urbano di cui si accennava poco sopra.

Al di là delle ipotesi storico-archeologiche, resta il fatto della cessione della già in essere San Lorenzo nel 1347 proprio ai fraticelli per Povero di Assisi, con atto donativo del vescovo di Arezzo Boso degli Ubertini, grande riformatore della nostra diocesi e per decenni alle prese con/contro i Tarlati, nel pieno delle guerre *versus* Firenze e nella crisi definitiva e della signoria tarlatesca e della libertà politica di Arezzo stessa. Qui dunque, in questo intricato contesto, iniziano le vicende del convento bibbienes.

La comunità francescana di Bibbiena, proveniente dal Sacro monte, ebbe come primo compito pastorale quello di occuparsi di un ospizio per la cura dei pellegrini e solo successivamente impegnandosi nella costruzione di un convento autonomo vero e proprio; all'inizio qui della loro presenza i religiosi abitavano nella Casa canonica data loro dal vescovo aretino, sottoposta per giurisdizione a La Verna. Tutto cambiò il 10 Luglio 1410, a seguito del lascito del bibbienes Nuto di Bandino (o Nato Bandini), esercitante a Firenze la professione di medico, sicuramente bello ricco, e molto amico dell'Ordine, tanto da chiedere ai Francescani di Fiesole -che evidentemente frequentava- di far stabilire nella sua patria natia un gruppetto di quelli.

Il Bandini affidò le incombenze del caso ai suoi esecutori testamentari Leonardo e Giovanni d'Angiolo e tale Esaù, per favorire l'insediamento dei frati nel paese; intavolate le discussioni con il Padre Guardiano de La Verna Francesco di Montalcino ed ottenuti i permessi dal Generale dell'Ordine Padre Antonio da Pereto, il 29 Gennaio 1410, lasciata la prima sede alla Propositura, si procedette all'edificazione del nuovo convento e allo stabilirsi dei primi sei frati circa nel 1430, anno della conclusione del primitivo nucleo abitativo dei religiosi.

Come per la chiesa, così per gli annessi, molte nobili famiglie locali concorsero a sostenere economicamente le spese dei lavori nel volgere del tempo, anche donando a più riprese i terreni stessi dove edificare (particolarmente da ricordarsi i benemeriti Niccolini e i Martellini). A causa del notevole dislivello del terreno tra l'ingresso su Via Dovizi e gli orti su Via Garibaldi, e del poco spazio a disposizione, l'intero complesso conventuale si articola su diversi piani sovrapposti: in basso si trovano granai e depositi, cucina e refettorio (arredato con spalliere di noce nel 1746 da Gaetano

Cignoli di Pieve Santo Stefano); al piano terreno il dormitorio e la foresteria; in alto invece gli spazi destinati a noviziato e la biblioteca.

La grande stagione edilizia fu quella seicentesca, quando nel 1581 si assistette al raddoppio della comunità religiosa: nel 1623 venne sistemato il portale d'ingresso, mentre nuove celle vennero ricavate nel 1683. Una luminosa loggia affacciata sulla valle sottostante -poi chiusa da finestroni-, in continuità ritmica con le tre monofore del coro della chiesa, offriva un altro ambiente di ritrovo e funzionalità. Ulteriori interventi di ampliamento e completamento del fabbricato si avranno ancora nel 1687 (ala occidentale), nel 1683 (rialzo del settore meridionale), 1720 (chiostro), 1728-39 (riassetto refettorio-cucina).

In più fasi, come denunciano gli stemmi murati nei parapetti, tra il 1619 e il 1640, per impulso dei Padri-guardiani Bernardino Stecci, Michele da Bibbiena e Giovan Francesco da Terrossola, si era proceduto frattanto alla sopraelevazione su due piani del bel chiostro richiamantesi a modelli rinascimentali e alla decorazione poi a fresco con "Storie di San Francesco" delle lunette del piano terreno di quello, purtroppo deterioratesi nel tempo; sopravvissuta una soltanto ("Francesco dona il mantello al Conte Alberto di Montauto"), ridipinte a secco nel 1955 dal pittore locale Ruggero Biggeri, quel ciclo è oggi fortemente a rischio di totale scomparsa. Un bel pozzo con sottostante cisterna sistemato nel 1713, accostato al centro di un lato del quadrato, arricchisce lo spazio che è cuore di ogni abitazione religiosa: il chiostro infatti non è un semplice passeggio riparato, ma sovente un *hortus conclusus*, un richiamo al giardino edenico, comunque un luogo di preghiera. Camminando si pregava, osservando i dipinti si veniva spiritualmente edificati.

Nel 1785, a seguito delle soppressioni leopoldine lorenese, primo tenero assaggio di quelle tremende del secolo seguente, con le quali vennero sciolte centinaia di istituti anche laicali nel Granducato, si procedette all'acquisto di ambienti e terreni attigui appartenuti alle compagnie della Misericordia e dello Spirito Santo, per la creazione di servizi e del camposanto nel 1803.

La vita proseguì pacifica fino agli anni duri dell'occupazione napoleonica della Toscana: le soppressioni imperiali del 1810 portarono alla dispersione temporanea della comunità e alla dismissione del convento; fortunatamente nel 1817 i Francescani ripresero possesso delle loro celle e tra 1820 e 1851 organizzando in loco un seminario e addirittura i corsi degli Studi filosofici propedeutici all'ordinazione sacra.

La vera mazzata arrivò con l'unità d'Italia, il 1866 e gli incameramenti dei beni ecclesiastici in quelli demaniali: i Francescani persero il possesso di San Lorenzo con decreto del 12 Maggio 1868. Da quel momento la struttura, salvo fatta la chiesa, è divenuta proprietà comunale, con l'amministrazione che vi sistemò subitaneamente le prime scuole del paese.

I frati non erano andati via però, non volevano andare via, sicchè con un ben congegnato magheggio, nel 1904, dopo aver acquistato dalla Cassa di Risparmio di Arezzo il palazzo già dei Ducci, scambiarono quello con il Comune, in cerca di una prestigiosa sede.

San Lorenzo si sarebbe confermato per l'intero Novecento cuore vitale del paese (sede DC, spazio ambulatoriale, sede scolastica fino al 1963, ufficio della Pretura, ambiente musicale e per *scouts* ed oratorio, mensa popolare), con restauri alle facciate e apertura di un ingresso secondario agli ambienti nei primi anni '50, con interventi al chiostro tra 1975 e 1977.

Inesorabile però giunse la fine: razionalizzazione dei siti dell'Ordine, dislocamento dei frati altrove, calo delle vocazioni, esaurimento del nucleo religioso. Nel 1985 il convento venne definitivamente chiuso. Decennale, progressivo e grave abbandono minacciò la stabilità delle strutture fino agli interventi del 2021-22, con il recupero del chiostro inaugurato l'11 Giugno 2023, e in vista di una generale destinazione degli spazi a funzioni sociali o espositivo-culturali.

Alla fine di questo primo capitolo, testimonianza di vitalità e prestigio, è interessante fermare lo sguardo sulle due lapidi poste l'una di rimpetto all'altra internamente all'androne del convento, appena prima di accedere al chiostro, dedicate alla memoria di due celebri e celebrati francescani bibbienesi, insigni musicisti e docenti: nel 1967, nel decennale dalla morte, si ricordò il Padre Vigilio Guidi (1878-1957), organista a La Verna, lui che proprio nel santuario volle fosse collocato nel 1926 (VII secoli dal transito del Santo) un nuovo monumentale organo; nel 1982, altro decimo anniversario dalla scomparsa, fu collocata con il contributo pure del fratello Luigi quella dedicata a Padre Alessandro Santini (1906-1972), che sulla scia del Guidi ampliò quel detto grand'organo nel 1967 portandolo a quasi 6mila canne.

Singolare e simpatica invece la ben più antica iscrizione che, per addirittura ordine del "Monsignor Nunzio apostolico", "Sotto pena di scudi 25 d'oro in sussidio della scomunica et ogni bargello e famiglia possa catturare et esequire" andava a colpire pesantissimamente qualsiasi persona che "Ardisca giocare o far cosa indecente dinanzi la questa chiesa e convento". Ne dovevano avvenire delle belle attorno a quel luogo santo!